



Schweizerisches Kompetenzzentrum für den Justizvollzug
Centre suisse de compétences en matière d'exécution des sanctions pénales
Centro svizzero di competenze in materia d'esecuzione di sanzioni penali

OLIVER RIPPSTEIN

Direttore del settore privazione di libertà
Stabilimento Grosshof, Kriens

Lei occupa una posizione di quadro nel campo della privazione di libertà, più precisamente in uno stabilimento di esecuzione delle pene e delle misure: che cosa implica questa posizione?
Tutto il mio lavoro poggia sulla professionalità. Devo agire in modo professionale, con i detenuti, con i miei colleghi e con tutte le altre controparti del dialogo sia all'interno che all'esterno dello stabilimento. E' l'atteggiamento di base, l'unico valido nella quotidianità. Questo atteggiamento esige un grande senso della comunicazione e della gerarchia: tutti devono essere coinvolti nel processo di comunicazione; mai nessuna domanda né nessun bisogno possono essere ignorati. Nel nostro ambiente è essenziale rispettare gli impegni. Chiunque esprime una richiesta o un bisogno ha diritto di ottenere una risposta, positiva o negativa. Questo senso dell'obbligo è estremamente importante. In quanto responsabile sono cosciente, con il mio team, di dover dare l'esempio.

Peraltro nel mio settore, ci si aspetta da un responsabile che sia proattivo, ossia individui i problemi, formuli soluzioni e le ponga in atto. E' a questo livello che i partner interdisciplinari svolgono un ruolo fondamentale. Le soluzioni ed i cambiamenti devono farsi all'unanimità e ricevere l'adesione di tutti: è la chiave.

Per l'appunto, può dirci qualcosa in più sulle aspettative nei confronti di un responsabile nel settore della privazione di libertà?

Come già detto, ci si aspetta da lui professionalità, senso dell'impegno, un temperamento proattivo. E che prenda decisioni, perchè è un suo dovere. Molti membri di direzione sono eccessivamente prudenti, temono le reazioni ed i commenti della loro gerarchia e dei loro collaboratori. Penso che invece si debba avere il coraggio di rimettersi costantemente in una dinamica decisionale. Decidere, significa esporsi, sempre. Bisogna prendere questa pressione sul serio e trovare modi duraturi di affrontarla, ciò che esige molta riflessione.

Che cosa l'ha motivata a seguire la formazione per quadri presso il CSFPP?

Avere l'opportunità di acquisire nuove competenze e scambiare opinioni ed esperienze con specialisti del settore, che si tratti di altri partecipanti o degli insegnanti. Sono scambi che ci arricchiscono reciprocamente: i partecipanti apportano le loro esperienze ed il loro punto di vista di pratici, mentre gli insegnanti apportano le basi teoriche che consentono di stabilire legami con il terreno. Ciascuno dà quello che ha da dare e prende quello che c'è da prendere.

▪	S	K	J	V	▪	▪
▪	▪	C	S	C	S	P
C	S	C	S	P	▪	▪

E' la grande differenza tra questa formazione e la formazione di base, che consiste essenzialmente nell'acquisire contenuti connessi alla materia.

Che cosa l'ha maggiormente colpita nella formazione per quadri presso il CSFPP?

Il modulo sulla direzione! E' stato questo per me il corso più fondamentale che mi ha peraltro permesso di affrontare le altre tematiche. L'inquadramento socio-professionale, l'etica, la salute, la psichiatria e tutte le altre tematiche che abbiamo affrontato erano sistematicamente ricollegati alle questioni di direzione e dunque ogni volta era utile parlarne. Inoltre abbiamo sempre avuto l'opportunità di essere noi stessi gli elaboratori di contenuto. L'accesso diretto alla materia è stato e rimane fondamentale, altrimenti la formazione pilota non avrebbe mai potuto dare così tanti risultati.

Sta arrivando al termine della formazione per quadri. In che misura le è già stata utile?

Ho già approfittato delle diverse reti alle quali ho avuto accesso. Si stabiliscono legami per esempio tra partecipanti ed insegnanti anche nella pratica. Peraltro in proposito vorrei sottolineare che la rete si costituisce intorno alla pratica ed alla materia. Non abbiamo la minima intenzione di tenere il sapere per noi. Anzi : desideriamo condividere con tutti i protagonisti del settore della privazione di libertà, le conoscenze elaborate in comune durante il corso, ed ampliarle.

La formazione si articola in moduli che si svolgono tutti nello stesso modo: presentazione del contenuto teorico elaborato individualmente e raffronto con le esperienze vissute sul terreno ; poi analisi riflessiva in gruppo. Grazie a questa metodologia, è possibile chiarire molte questioni e tematiche. Per esempio è emerso che certe problematiche sono connesse a regimi particolari di detenzione, che altre sono riconducibili a differenze culturali – e non è quello che manca nel sistema federalista svizzero, e che altre infine si spiegano col fatto che gli stabilimenti o i cantoni hanno seguito evoluzioni diverse.

Vuole dire che, da un punto di vista metodologico, la formazione ha sempre privilegiato un approccio comparatista ?

Sì, anche se su certe questioni, non ci siamo fermati ad un raffronto o ad un'analisi. Non ci siamo accontentati di mettere in pratica le conoscenze acquisite, ciascuno nel proprio stabilimento: la formazione di quadri ci ha portati ancor più lontano. Abbiamo riesaminato e lavorato sulle esperienze vissute per trarne gli insegnamenti fondamentali. Siamo dunque riusciti ad elaborare un profilo di esigenze nel settore dello sviluppo di competenze, destinato alle collaboratrici ed ai collaboratori del settore delle privazioni di libertà.

▪	S	K	J	V	▪	▪
▪	▪	C	S	C	S	P
C	S	C	S	P	▪	▪

Ci può spiegare in che cosa consiste questo profilo di esigenze?

Al termine del modulo «Universo carcerario», abbiamo direttamente reinvestito le conoscenze acquisite. Abbiamo elaborato in comune un profilo di esigenze nel campo dello sviluppo delle competenze. Questo profilo è destinato alle collaboratrici ed ai collaboratori del settore delle privazioni di libertà. L'elenco enumera le competenze ed esigenze specifiche, assolutamente indispensabili per l'esercizio di un mestiere in questo settore professionale. Queste esigenze sono chiaramente definite. Ora il profilo può essere utilizzato ovunque, in particolare per la formazione del personale penitenziario.

Nel maggio 2013, avrà terminato la formazione. Quali sono le sue aspettative per il futuro?

Spero che le mie competenze professionali siano riconosciute e valorizzate. E' quanto auguro anche a tutti i colleghi che finiscono insieme a me. Spero che i decisori si renderanno conto che gli specialisti ci sono e che non è più necessario assumere i quadri del settore della privazione di libertà esclusivamente nei settori professionali adiacenti. Ora le competenze sono disponibili all'interno e continueranno a svilupparsi.

Qual è la sua visione per il futuro della formazione? Come vede la formazione dei quadri in futuro?

A mio parere i primi passi sono stati coronati da successo! Bisogna continuare a proporre questa formazione ed a svilupparla nel contempo. Deve sempre incentrarsi sulle problematiche specifiche del settore della privazione di libertà. Varrebbe la pena avere ancor più insegnanti qualificati. Il sapere individuale di ciascuno dei partecipanti deve essere valorizzato e posto al servizio della risoluzione in comune di una problematica, come abbiamo potuto sperimentare durante la formazione pilota. Questo tipo di atteggiamento, nel contempo moderno e sostenibile, dovrebbe diventare una cultura. Sarebbe un immenso valore aggiunto se in futuro persone provenienti da qualsiasi livello gerarchico e da qualsiasi orientamento professionale potessero partecipare attivamente allo sviluppo delle competenze settoriali ed alla risoluzione di problemi. La mia visione per il CSFPP: Far vivere questa cultura.

Kriens, novembre 2012